



In Parlamento senza libri

La lavanda della Provenza è meglio reale o virtuale?

Si sono appena concluse le elezioni politiche con risultati certi, che tuttavia vengono ancora discussi e masticati per futuri usi e sviluppi, così come è certo che durante la campagna elettorale mai si è parlato di libri e biblioteche. A chi vuoi che interessino cose del genere, roba per “intellettuali radical-chic che frequentano i salotti”, non certo per la *ggente*, per i comuni mortali che hanno ben altri problemi, concreti. Eppure basterebbe mettere almeno una volta il naso dentro una biblioteca, oltre che in un mercato, per vedere tanti anziani pensionati e giovani attivi nel lavoro o nello studio, oltre a bambini e ragazzi, i maggiori frequentatori, che leggono o si aggirano fra espositori e scaffali e prendono libri in prestito o fanno cose. Lo stesso vale per le tribune elettorali e i talk show politici, dove la parola “cultura” passa veloce con un volo di impalpabile farfalla, nominata e lasciata cadere per andare su argomenti ben più pregnanti. Controprova: se una trasmissione generalista di informazione tratta i problemi della cultura e della scuola gli ascolti calano a picco. Troppi gli uomini e le donne in politica che preferiscono parlare alle pulsioni anziché alla razionalità degli elettori con slogan di facile presa che ignorano la complessità e il necessario approfondimento dei problemi. E troppe le persone che amano vederli e ascoltarli.

Subito dopo è iniziata la grande stagione dei libri che coprirà tutto

il mese di marzo, dopo il letargo invernale: Tempo di Libri (Fieramilanocity 8-12 marzo), Libri Come (Roma 15-18 marzo), Book Pride (fiera degli editori indipendenti a Milano 23-25 marzo), Fiera del Libro per Ragazzi (Bologna 26-29 marzo), senza dimenticare il convegno delle Stelline *La biblioteca (in)forma* (Milano 15-16 marzo). Con il Salone del libro di Torino (10-15 maggio) calerà la tela sugli eventi primaverili, per dare il via alle kermesse estive al confine tra turismo, spettacolo e cultura pop, ma va bene lo stesso se l'intrattenimento è declinato con intelligenza e misura, senza banalizzazioni né corrività. Nel complesso, come dice sulla “Lettura” un’attenta osservatrice come Cristina Taglietti, “una programmazione che rivela una grande vivacità della nostra editoria (anche se non è detto che si traduca in libri letti) ma che impone a tutte le manifestazioni di coltivare una precisa identità”.

La vicinanza temporale tra le elezioni politiche e l'avvio della stagione dei libri e delle manifestazioni culturali suggerisce alcune considerazioni forse “impolitiche”, anzi le aveva già suggerite alla vigilia del fondamentale rito della democrazia. Nicola Lagioia, direttore del Salone di Torino oltre che scrittore, in una lettera-articolo su “Repubblica” del 22 gennaio, dopo aver rilevato che nella campagna elettorale il dibattito fra le forze politiche ignorava un tema cruciale

come la promozione della lettura, aveva suggerito a chi avrebbe governato (già, chi? è un'altra bella domanda, questa) cinque “punti chiave”, preceduti da una premessa di buon senso: “siate umili, per una volta fate prevalere l'ascolto sull'ansia di protagonismo”, sulle questioni di cui stiamo parlando ascoltate quel che hanno da dire le competenze, le eccellenze della filiera del libro.

I suggerimenti riprendono sostanzialmente il pacchetto di proposte legislative avanzate dal Forum del Libro nel 2013. E cioè: 1) biblioteche scolastiche attrezzate ed efficienti con un bibliotecario scolastico di ruolo come in quasi tutti i paesi europei (e in Italia solo nella Provincia autonoma di Bolzano: ecco a cosa dovrebbe servire l'autonomia regionale e invece...), 2) misure di sostegno delle librerie meritevoli (il recente credito d'imposta va bene, ma non basta), 3) idem per le biblioteche pubbliche, oggi prive di mezzi e sotto organico, specialmente al Sud dove lo stato della lettura è preoccupante e si riverbera sui risultati scolastici (invece dell'elettorale reddito di cittadinanza perché non il costituzionale diritto all'istruzione?), 4) l'editoria, la più grande industria culturale italiana, aspetta, insieme agli altri soggetti della filiera, una legge organica del libro sempre promessa e mai attuata, 5) anche il modello delle campagne istituzionali di promozione della lettura, che oggi appare di livello francamente imbarazzante, va ripensato e cambiato radicalmente. Il giorno dopo, Giovanni Solimine, presidente onorario del Forum del Libro e della Fondazione Bellonci che organizza il premio Strega, intervistato sullo stesso giornale da



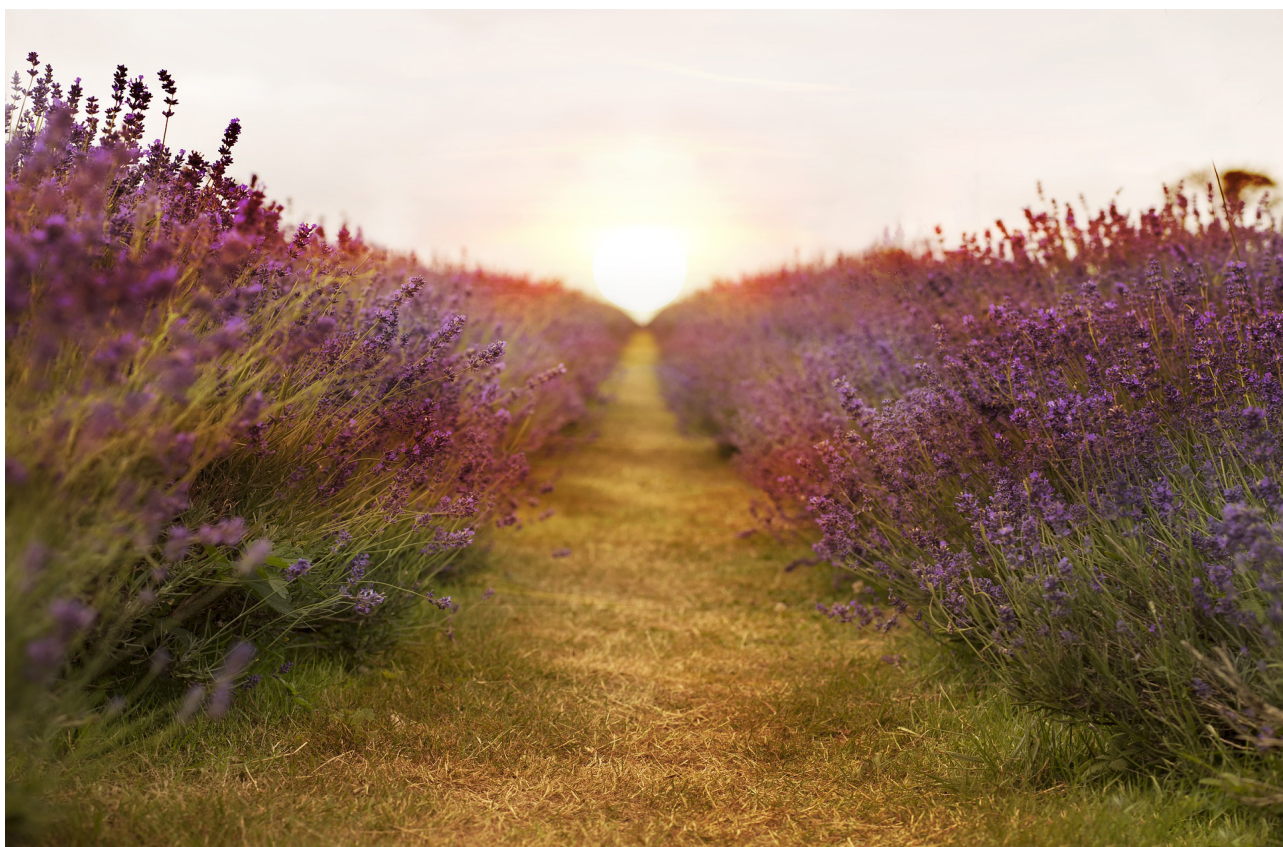
Raffaella De Santis, riprendeva con calore il *j'accuse* di Lagioia: “Abbiamo una classe dirigente estranea ai valori della cultura, dunque perché stupirci se viene fatto poco per promuovere la lettura?”. Se in Italia i lettori di libri sono il 40,5% e ben il 39% degli appartenenti alla classe dirigente dichiara di non aver letto almeno un libro nel corso dell'anno, significa che questi non sanno camminare almeno un passo davanti a chi dirigente non è. Si noti: Solimine parla di “classe dirigente”, non solamente politica, allargando quindi di fatto il discorso a tutti coloro che svolgono funzioni pubbliche e private di primaria importanza, professionisti e professori, imprenditori e burocrati, militari e prelati ecc. Insomma: scuola, libri e biblioteche per rimettere in moto l'ascensore sociale che permise alla generazione di Solimine (e anche di chi scrive) di salire un po' più su. Gli ultimi dati dell'Associazione editori italiani dicono che in parallelo con il miglioramento della situazione economica generale anche l'editoria ha fatto un passo

avanti per quanto riguarda fatturato e vendite. Mentre permane sempre il paradosso del calo costante dei lettori, compresi i più giovani, bambini ragazzi adolescenti, che finora hanno rappresentato il punto di forza del settore. Dove finiscono i libri comprati e non letti? C'è materia per scriverci un giallo, visto il successo del genere in libreria e nelle classifiche dei più letti. Anche se l'Osservatorio dell'AIE, tenendo conto delle nuove modalità di lettura e sommando i libri di carta agli audiolibri e agli ebook, azzarda un 65% di lettori. Azzarda.

Per quanto riguarda la classifica dei più letti nel 2017 – e questa non è un'opinione, ma un fatto certificato e in regime di democrazia della lettura il lettore ha sempre ragione, come l'elettore – si possono e si devono rimarcare un paio di cose. Anzitutto, spicca la presenza rarefatta fino all'inconsistenza dei testi di saggistica divulgativa nelle prime posizioni. Anzi, dopo il 6° posto del prof. D'Avenia (presente poi con altri titoli) bisogna scendere al 12° per trovare lo scienziato

Rovelli, al 20° per il linguista Marcolongo, poi, dopo vari giornalisti, il filosofo Mancuso 56°: *nemmeno uno storico nei primi cento*. Vorrà ben dire qualcosa. Anzitutto, che non bisognerebbe far coincidere lettura con letteratura, romanzi, scrittori di *fiction*, ma insistere sulla pratica del leggere per ordinare e gestire un pensiero complesso che è fatto anche di scienze, storia, filosofia e non vive sdraiato sul presente televisivo e digitale. In secondo luogo, assenti nei primi cento, ma presenti ciascuno lo spazio di una-due settimane, si succedono le *youtuber* giovanissime che parlano ai coetanei attraverso la webcam e dopo essersi costruite una notorietà in rete la cercano pure sulla carta (venendo spiati, inseguiti dagli editor e pubblicati). Di cosa parlano? Basta guardare sui loro canali. La cosa più rilevante è la conferma che i giovani stanno saltando la tradizionale mediazione perché, come dice Lagioia, “gli adolescenti sanno utilizzare in modo mitopioetico la rete”.

Su un altro versante, Elvira Seminara, giornalista e scrittrice, su “L'Espresso” dell'11 febbraio apre una polemica ben riassunta dal titolo e relativo sommario dell'articolo: “Italiano addio: per colpa del mercato la lingua letteraria è sempre più povera. Ormai i libri che si pubblicano sono solo quelli considerati accessibili. Così la scrittura viene semplificata dagli editor. Snellita dagli scrittori. Standardizzata. Al punto che oggi nessun editore pubblicherebbe... neanche Perec, Gadda o Calvino”. Una “lingua basica, una lingua omologata e standard, poverissima sul piano lessicale ed elementare nella struttura, una lingua paratattica e sostanzialmente modellata su quella



televisiva di basso intrattenimento”. Segue dibattito. Rosella Postorino, scrittrice ed editor, dopo aver spiegato in cosa consista il suo lavoro e come sia stato fatto l’editing di Severino Cesari a un suo romanzo, interroga Seminara, che aveva considerato basica una lingua paratattica e povera sul piano lessicale: “Ma la paratassi di Kristof, Pavese, Hemingway, Duras o, per citare contemporanei, Ernaux, renderebbe i loro testi meno letterari? La semplicità lessicale di Natalia Ginzburg sarebbe il sintomo di una lingua ‘omologata?’” Tiziano Scarpa avanza alcune interessanti proposte (rivolte soprattutto agli Istituti di cultura all’estero) sulla funzione delle scrittrici e degli scrittori italiani come ambasciatori culturali e porta un significativo esempio:

“L’attuale successo della letteratura scandinava è esploso con i noir e i polizieschi, che poi hanno tirato la volata ad altri scrittori e scrittrici, anche a classici del Novecento che di fatto ignoravamo”. E conclude: “Come biasimare Nicola Lagioia se ha ceduto alla tentazione di votarsi a Sant’Elena Ferrante perché il suo successo suscita un po’ di interesse per la cultura italiana nel mondo?” Il quale Lagioia aveva elogiato “la sapienza narrativa rara, e una capacità di costruzione della trama che manca alla maggior parte degli scrittori che la snobbano”, l’ignota scrittrice (così come – aggiunge chi scrive – in un’altra provincia letteraria vengono deprezzate le architetture narrative di J. K. Rowling). Infine, il giallonoirista Giancarlo De Cataldo interviene *In difesa del*

lettore ignoto: “l’unico scrittore buono è lo scrittore morto? [...] non sarà mica questo lo scopo della polemica: sganciare l’ordigno Fine del Mondo su quel che resta della già esigua comunità dei lettori? [...] care lettrici e cari lettori: leggete, leggete, leggete quello che vi pare, riservatevi la libertà di scagliare contro la parete il tomo noioso e di passare avanti”. Pennac? Sì Pennac. Ma anche Rodari ed Eco. Pure Andrea Kerbaker, direttore dell’altro salone, quello milanese, si mostra allergico a gerarchie troppo rigide tra cultura alta e bassa, letteratura e intrattenimento, incunabolo e tascabile. Fin qui pare una delle solite scaramucce su letterarietà e intrattenimento, generi, *trivialliteratur*. In realtà tira in ballo la vocazione, la funzione e il destino dei due grandi

saloni nazionali, e a cascata di tanti festival, fiere e manifestazioni culturali. Tempo di libri si è rialzato dall'insuccesso dello scorso anno, i lettori sono accorsi in buon numero, soprattutto i ragazzi, grazie anche al lavoro cominciato per tempo e capillarmente nelle scuole. La vocazione è quella di Milano capitale dell'editoria italiana con respiro internazionale, come da gemellaggio con la Buchmesse di Francoforte; e l'impegno preso l'anno scorso di diffondere la promozione della lettura su tutto il territorio nazionale? Non pervenuto. Milano sembra aver trovato un pubblico e un suo ritmo, a costo, però, di appesantirlo con un gigantismo da fiera commerciale che dà alla testa: 850 eventi con 1.200 ospiti. Torino ha ancora dalla sua un cuore (quello dei lettori) e un'identità precisa che ancora manca alla concorrente, bisognerà vedere se troverà le forze per mandare avanti il suo progetto culturale. Consigli di lettura, per finire. Aldo Cazzullo, inviato di punta del "Corriere della Sera", in *Metti via quel cellulare* (Mondadori) ha messo su carta il dialogo con i figli: "Vi ricordate quella gita in Provenza? I campi di lavanda in fiore erano bellissimi; ma voi non li guardavate; eravate sempre chini sui cel-

lulari... Si vive con lo specchio in mano. Siete una generazione con lo sguardo basso; e l'immagine riflessa su cui siete chini è sempre la vostra... Tutte cose che si fanno da soli. Solitudine, altro che social. La rivoluzione digitale è il più grande rincoglimento di massa nella storia dell'umanità". No: "La rete è lo spazio della libertà, offre tante occasioni: leggere gli scrittori che preferisci, ascoltare la musica che ti va in quel momento, parlare con una persona di cui senti la mancanza, soprattutto conoscerne di nuove... Quante volte siamo andati a cercare su Wikipedia il nome che non ricordavi, ci siamo visti il gol della Juve in diretta, abbiamo salutato i cuginetti su Skype?... Tra l'altro, in Provenza non saremmo mai andati, se non ti avessimo mostrato su Instagram le foto della fioritura della lavanda; tu non sapevi neppure che esistesse". Tutto vero, ma se le cose sono andate come scritte nel libro, non si capisce perché la Provenza sia preferibile guardarla sullo smartphone, senza il profumo della lavanda, piuttosto che vederla e odorarla dal vivo. Mah. A proposito di quanto sopra detto sulla saggistica divulgativa, può interessare non solamente gli storici *Libri per tutti. L'Italia della divulgazio-*

ne dall'Unità al nuovo secolo di Luca Clerici (Laterza), allievo di Vittorio Spinazzola e quindi forgiato a studi su letture non canoniche, il quale ci mostra come primi bestseller dell'Italia furono *Il Bel Paese* dell'abate Stoppani, gli atlanti geografici, i manuali igienico-sanitari e altri testi divulgativi per un popolo che voleva uscire dall'ignoranza e diventare una nazione moderna; mentre in letteratura trionfavano *Le Tigri di Mompracem* e *Il Corsaro Nero*. Per i cercatori di curiosità, un libro difficile da definire è *Guida tascabile per maniaci dei libri* (Clichy), in cui Luca Clerici ha accatastato tutta una serie di informazioni tra l'inutile e lo stravagante, ma tutto molto godibile: dall'elenco dei bestseller mondiali a quello degli incipit più famosi. Sembra fare il verso alla legge di Warburg il libretto di Mark Forsyth *L'ignoto ignoto. Le librerie e il piacere di non trovare quello che cercavi* (Laterza). Infine, il mondo dei libri continua a stimolare i thrilleristi, come David Foenkinos che ne *Il mistero Henry Pick* (Mondadori) si diverte a prendere per il c... il mondo editoriale: una biblioteca dei libri rifiutati e un manoscritto dimenticato in un cassetto di uno scrittore morto diventa un bestseller: chi è il misterioso autore?

DOI: 10.3302/0392-8586-201803-069-1